

1.000 m² di uffici nell'Ile-de-France, contro centottantasei in tutta la Francia. Per rendere più efficace la propria azione e dar vita a una vera politica di pianificazione territoriale, il Comitato di decentramento propone una serie di raccomandazioni:

- reintrodurre in tutte le sovvenzioni alle imprese un criterio di localizzazione – attualmente inesistente –, in virtù del quale gli aiuti all'occupazione e all'avviamento professionale prevalgano su ogni altro obiettivo, oppure introdurre un «credito d'imposta per delocalizzazione». Se infatti nell'Ile-de-France la percentuale di disoccupati è inferiore alla media nazionale, ciò avviene perché si fa sentire un effetto di massa, che concentra su quella regione l'attenzione e le risorse delle politiche di aiuto all'occupazione;

- consentire la conclusione di accordi contrattuali fra lo stato e gli immobiljaristi, così da favorire la costruzione di uffici senza destinazione d'uso fuori dell'Ile-de-France;

- accrescere e snellire le procedure accompagnatorie e le agevolazioni al personale delocalizzato e dar vita a una «cellula logistica» per assicurare la continuità e la coerenza del processo di delocalizzazione, per ciò che riguarda il pubblico impiego.

L'esistenza di una procedura coercitiva consente al Comitato di esigere adeguate contropartite per ogni ampliamento di locali o per ogni rinnovo del contratto d'affitto di un'amministrazione centrale, sotto forma di impegno a delocalizzare un certo numero di posti di lavoro. La procedura del benessere consente dunque che si instauri un rapporto di forza fra i responsabili della pianificazione territoriale e la burocrazia centrale. Analoghe trattative vengono avviate con le grandi aziende private, e quasi sempre, col privato come col pubblico, si riesce a trovare un accordo. La possibilità di pattuire una transazione anche in assenza di norme che vincolino il numero di metri quadri consentiti al livello della contropartita accordata può spiegare lo scarso numero dei rifiuti di «agrément»: a ciascuna delle parti viene infatti riconosciuto un ampio margine negoziale.

Nel caso delle amministrazioni centrali non esiste però alcuno strumento di controllo sull'effettiva attuazione delle contropartite promesse, che molto spesso restano anzi allo stato progettuale (Montricher e Thoenig, 1992). Un rifiuto – reale o previsto – da parte del Ministero delle Finanze può infatti essere invocato per bloccare o per ritardare una procedura di delocalizzazione.